

Conte nel sinedrio ex Dc E arriva la chiamata per i cattolici in politica

Ad Avellino: basta torpore, tornino ad animare la società

Il racconto

dal nostro inviato

Francesco Verderami

AVELLINO È tutto vintage: i sindacati, i vescovi, le autorità civili e militari, gli studenti. E anche il ritardo del presidente del Consiglio. Ad aspettare Conte nel teatro Gesualdo di Avellino c'è una ressa di popolo e una voglia di Dc che richiama i riti e i fasti del passato, e si incarna nel vecchio sinedrio seduto in prima fila: De Mita, Bianco, Mancino, Zecchino, Gargani, Mastella. Un tempo erano loro a farsi attendere, ora sanno cosa prevede il copione e stanno al gioco pur di sentire pronunciare la loro antica formula. E infatti, malgrado l'ora di ritardo nel programma, dopo che il premier si è prodotto in una versione irpina di «Saranno famosi» nel limitrofo conservatorio, il momento tanto agognato arriva.

Conte lascia la bacchetta da direttore d'orchestra con cui ha appena guidato un gruppo di giovani musicisti, e lancia il

messaggio. Lo pone al termine di un defatigante discorso sul ruolo dei cattolici nell'Assemblea costituente, lo nasconde in un dedalo di citazioni, tra Sturzo, De Gasperi, Moro, Fanfani, La Pira. Ma il messaggio è chiaro. È l'esortazione ai cattolici a «uscire dal torpore nel quale sono caduti», è l'appello ad «animare di nuovo la vita sociale e politica dopo decenni di ritiro dalla politica», è la richiesta di «ragionare» sulla loro «unità» attraverso una «rinnovata democrazia dei cristiani», che è lo stesso acronimo della Dc. Più tardi il premier proverà a confutare l'interpretazione, dirà che «io non esorto la rinascita di un partito cattolico». Ma anche la smentita è un elemento vintage.

Basta vedere gli occhi lucidi degli uomini del sinedrio, che lo osservano guadagnare l'uscita. «Dopo quanto ha detto gli si perdona tutto», sospira Bianco, che poco prima dal palco — in mezzo a un discorso appassionato e molto applaudito — gli aveva dato una lezione citando la Costituzione «troppo spesso stranamente manipolata, signor presidente del Consiglio, invece di essere attentamente rispettata». Era un riferimento alla populistica riforma sul taglio dei parlamentari, ed era stato fatto in rappresentanza

di tutti i discepoli di Sullo, l'artefice della dinastia politica irpina. È difficile mettere insieme due ere così lontane. Sullo fu una delle pietre angolari della Dc, che da ministro si dimise siccome non accettava che il governo di cui faceva parte si reggesse con i voti della destra. Conte invece è politico contemporaneo, «un anfibio», per dirla con Mastella.

Quando il premier cita il suo patriarca, De Mita si volge e sussurra: «Non credo abbia consapevolezza della statura di Sullo». Ma oggi a Conte si perdona tutto, perché asseconda «il rimpianto patato della Dc» e si offre come levatrice per un nuovo inizio: «Il ragazzo è furbo — commenta De Mita — ed è tenuto su da un gruppo di persone potenti e intelligenti, come per esempio l'avvocato Alpa. Spero si faccia guidare e non improvvisi, perché se si sale spesso su un palco senza avere la memoria del suono, si rischia di fare solo rumore. Però è avvantaggiato, perché il resto che lo circonda è miseria».

E allora «auguri presidente Conte». Glieli porge Bianco e glieli rinnova Rotondi, che parla a nome della Fondazione Sullo ma parla anche da deputato di opposizione: sarà pure un berlusconiano ma è soprattutto un democristiano

«e nelle sue parole, presidente, abbiamo risentito quella musica. Se non possiamo darle la tessera della Dc è perché non l'abbiamo più nemmeno noi. Però, se sarà necessario, faremo qualcosa perché resti a lungo premier». Rotondi sa di non essere solo tra i berlusconiani, se è vero che anche Gianni Letta tifa per il premier, e se persino nei suoi amatissimi sondaggi il Cavaliere ha riscontrato che Conte «buca» nell'elettorato forzista al contrario di Renzi.

Conte impiega più di mezz'ora per lasciare il teatro, tra selfie e abbracci, autografi e suppliche. Anche i bagni di folla sono vintage. Il governatore campano De Luca — che è di un'altra parrocchia — ne ha abbastanza: «Ormai ho smesso di cercare di capire e vado a braccio». Gargani invece è come avesse avuto un'apparizione. Due settimane fa aveva organizzato una cena per gli ottanta anni di Mannino, una festa liberatoria e di conciliazione democristiana. Erano rappresentate pressoché tutte le vecchie correnti: da Pomicino a Follini, da Sansa a Castagnetti, da Agrusti al consigliere di Mattarella Astori. Ad accomunarli il gusto della mozzarella e la preoccupazione per il deficit di classe dirigente in Italia e per la crisi delle leadership nelle democrazie occidentali. Sono tempi difficili, bisogna fare con ciò che c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

FIorentino Sullo



Fiorentino Sullo (1921-2000) storico esponente della Democrazia cristiana, fu deputato all'Assemblea costituente e più volte ministro fino agli anni Sessanta (Affari regionali, Pubblica istruzione, Lavori pubblici e Trasporti). Tra il 1975 e il 1979 ruppe con la Dc e passò al Psdi. Poi ritornò nello scudo crociato e venne rieletto alla Camera per la nona volta nel 1983.



Il ragazzo è furbo e ha attorno persone potenti e intelligenti. È avvantaggiato perché il resto che lo circonda è miseria

Ciriaco De Mita



Ad Avellino Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, ieri ha partecipato all'avvio delle celebrazioni in vista del centenario della nascita di Fiorentino Sullo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.